

RECENSIONI

John Milbank

Il fulcro sospeso.

Henri de Lubac e il dibattito intorno al soprannaturale

(Filosofia e Teologia), ESD, Bologna 2013, pp. 160, € 15,00

«Se invece con l'espressione "autonomia delle realtà temporali" si intende dire che le cose create non dipendono da Dio e che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora a nessuno che creda in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni» (GS 36). Al momento di questo pronunciamento del concilio Vaticano II erano passati quasi 20 anni da quando, nel solco della *nouvelle théologie* francese, era apparsa la più famosa opera teologica di Henri De Lubac, intitolata *Surnaturel* (1946). Con essa il teologo gesuita aveva realizzato un attacco frontale alla comprensione neoscolastica della grazia. Secondo De Lubac, tale comprensione erronea del soprannaturale – considerato estrinseco alla natura – fu in Occidente ironicamente complice della tragica nascita del puro umanesimo

secolare senz'alcun riferimento oltre l'umanità. Il tema ritorna all'attenzione del pubblico italiano grazie alla recente traduzione della riflessione critica e stimolante di John Milbank, teologo anglicano e professore presso la University of Nottingham. L'autore di *Il fulcro sospeso* argomenta la posizione secondo cui la tesi paradossale di De Lubac – da lui condivisa – potrà avere un senso coerente a condizione di essere letta nel modo più radicale possibile. Ciò significa che nell'ordine della salvezza non vi è divinizzazione perché c'è stata la creazione, ma è la creazione che esiste a motivo della divinizzazione. A sostegno di questa lettura, contrastante con la tradizione manualistica, Milbank non esita a chiamare in causa l'autorità di Tommaso d'Aquino, l'erede della patristica sia occidentale che orientale. Va notato che subito dopo la prima comparsa del libro nella versione originale (*The Suspended Middle*, Michigan 2005) è scoppiata negli Stati Uniti una forte contestazione. «Quando scrissi per la prima volta questo libro in inglese circa sette anni fa non avevo il minimo sentore che il "dibattito sul soprannaturale" stesse per

riacutizzarsi ancora e nemmeno che stesse emergendo una nuova difesa della "teologia manualistica" e della neoscolastica contro Henri De Lubac e l'eredità della *nouvelle théologie*. [...] In vista dell'edizione italiana [...] ho qualificato certe affermazioni che, lette ora, mi sembravano troppo spoglie» (p. 23). Nel c. I sono presentati la vita e gli scritti di Henri De Lubac (1896-1991). Per quanto riguarda *Sur-naturel* – a cui è dedicato anche il c. II – esso propone un discorso ontologico nuovo concernente la definizione della natura umana come intrinsecamente elevata al di sopra di se stessa, verso la «sopra-natura» divina. All'interno di un paradosso simmetrico, la grazia è sempre chenotica e la natura è sempre elevata senza con ciò essere distrutta. Il «di più», proprio della natura spirituale, viene da Dio in forma di un dono soprannaturale. De Lubac fu inizialmente oggetto del favore pontificio ma, osserva Milbank, «le forze neo-scolastiche all'interno del suo stesso Ordine lo esposero al sospetto del papa, e così, in seguito alla pubblicazione dell'enciclica *Humani generis* (1950), gli fu impedito di insegnare e di pubblicare per diversi anni» (p. 32). Attorno alla *Humani generis* il pensiero lubachiano entra in crisi e questo costituisce l'oggetto del c. III. Pio XII insiste sulla gratuità della nostra chiamata soprannaturale in termini legati alla teoria tardo scolastica di «natura pura». Scrive, perciò, il papa senza fare i nomi: «Altri snaturano il concetto della gratuità dell'ordine soprannaturale, quando sostengono che Dio non può creare esseri intelligenti senza ordinarli e

chiamarli alla visione beatifica» (*EE* 6/726). L'umile tentativo dell'accusato di accogliere le asserzioni dell'enciclica è da Milbank giudicato contraddittorio. Se, da una parte, De Lubac ora esclude «l'idea che ci sia una positiva manifestazione antecedente del soprannaturale che "dà il desiderio naturale del soprannaturale"», dall'altra non può non citare s. Tommaso secondo cui «l'oggetto ultimo soprannaturale della conoscenza umana è *sempre* presente al conoscente umano» (p. 70). Il radicalismo della tesi originale ritorna nel c. IV a partire dagli ultimi tre scritti di De Lubac. In particolare la figura rinascimentale di *Pico della Mirandola* (1974) serve a chi scrive per rifiutare ancora una volta velatamente la nozione di «natura pura». Per Pico e altri, per esempio Nicola Cusano, la specificità della creatura spirituale sta nella capacità di costruirsi da sé in forza del dono divino che ci attrae al di là di noi stessi. «La nostra "autonomia" e apertura è, infatti, la controparte di una radicale recettività che rende persino la nostra azione personale, a un livello più alto, completamente passiva» (p. 88). Inoltre, i mistici rinascimentali concordano che la tensione del *capax Dei* propria degli uomini è destinata a coinvolgere in Cristo la creazione intera. Milbank vi vede la fedeltà alla cristologia metafisica dell'Aquinate (p. 90). Dopo un breve confronto con altri temi lubachiani (c. V) e con il pensiero di Balthasar e altri grandi teologi del '900 (c. VI), il nostro autore apre un'ampia discussione sulle critiche – antiche e nuove – rivolte a De Lubac nel nome del tomismo (c. VII).

Secondo Milbank, la posizione di chi vorrebbe respingere la tesi lubachiana sul soprannaturale come essenzialmente scotista non tiene conto della recente produzione specialistica la quale «identifica piuttosto in Scoto una delle fonti della deriva a lungo termine verso la *natura pura*» (p. 112). Un'attenta lettura dell'Aquinate, invece, porta a radicalizzare la tesi di De Lubac (c. VIII). Parlando della presenza di Dio nell'anima razionale capace di conoscerlo e amarlo, la *Summa Theologiae* cita s. Gregorio Magno: «Dio in una maniera generale è in tutte le cose per presenza, potenza ed essenza; però si dice che è familiarmente in alcuni con la grazia» (*STh* I, q. 8, a. 3, co.). Milbank osserva che, tanto per s. Tommaso quanto per il teologo gesuita, «lo spirito come tale è, in un certo senso, "non meramente naturale". [...] L'ente intelligente raggiunge il suo proprio fine divino unicamente "attraverso la sua operazione" dell'intelletto e della volontà, e tuttavia questa richiede il supplemento della grazia» (p. 133). Raccomandiamo la lettura di *Il fulcro sospeso* a tutti coloro che desiderano entrare più profondamente nella delicata questione del dibattito sul soprannaturale, un dibattito, tra l'altro, con molte conseguenze pratiche, per esempio nell'ambito dell'ecclesiologia (c. IX). Il curatore italiano del libro, Marco Salvioli op, riconosce nella sua presentazione sia a De Lubac che a Milbank il merito di sviluppare un discorso innovativo, sorto dal fiume stesso della tradizione. Parafrasando il celebre assioma teologico, Salvioli sintetizza l'idea di fondo: «Si può

forse affermare che in De Lubac è in gioco una visione secondo la quale grazia "*ponit*" *naturam, et supponit et perficit eam*, nel senso che la natura dell'uomo dev'essere spiegata e compresa a partire da *Trinitas-Deus* che l'ha creata a sua immagine e somiglianza in Cristo (Gv 1,3; Col 1,15-20), per poi, nonostante la caduta, confermarle il dono inesigibile della divinizzazione in forza della fedeltà misericordiosa al suo Disegno d'Amore» (p. 20). Tra i pregi del libro va ricordato che si tratta di un testo ben strutturato, attento agli oppositori, sobrio nell'impiego dello spazio, ma ricco di argomentazioni basate sulle fonti. L'aspetto critico da tener presente, e che differenzia chiaramente il gesuita De Lubac dal suo commentatore anglicano, sta nell'atteggiamento di fronte all'insegnamento del magistero. De Lubac, nonostante le pesanti ricadute dell'enciclica *Humani generis* sulla sua vita personale, non volle aderire nel 1968 – per motivi di fedeltà all'autorità petrina – alla famosa petizione in favore dell'autonomia scientifica dal magistero firmata da più di 1.000 teologi cattolici. Milbank, invece, mentre critica l'intervento di Pio XII, ignora completamente gli sviluppi successivi dell'insegnamento ufficiale della Chiesa cattolica. All'inizio abbiamo accennato alla *Gaudium et spes*. Concludendo, ricordiamo la sensibilità alla dimensione soprannaturale a livello originario della natura che riecheggia al n. 7 del documento *Bibbia e morale* (2008) della Pontificia Commissione Biblica: «Il rapporto fra dono divino e risposta umana, fra azione antecedente di Dio

e compito dell'uomo, è determinate per la Bibbia e per la morale in essa rivelata. Cominciando dalla creazione cerchiamo di descrivere i doni di Dio, secondo le diverse fasi del suo agire in favore dell'umanità e del popolo eletto, e aggiungiamo sempre i compiti che Dio ha connesso con i suoi doni».

Tomáš Klíč

Victorino Pérez Prieto
Raimon Panikkar.
Oltre la frammentazione
del sapere e della vita

(Filosofie 130), Mimesis, Milano-Udine
2011, pp. 222, € 18,00

Publicato dalla Mimesis Edizioni nel 2011, il libro del teologo gallego Pérez Prieto è la traduzione italiana (a cura di Alessandro Calabrese e Patrizia Morganti) dell'originale spagnolo (castigliano) *Más allá de la fragmentación de la teología. El saber y la vida: Raimon Panikkar* pubblicato per i tipi della Tirant lo Blanch, Valencia 2008. L'autore, Victorino Pérez Prieto, nato ad Hospital de Orbigio nel 1954, è sacerdote della diocesi di Mondoñedo-Ferrol. Ha conseguito il Dottorato in Teologia presso la Universidad Pontificia de Salamanca nel 2006 con la tesi dal titolo *Dios, el ser Humano y el Cosmos. La Divinidad en Raimon Panikkar*. Insegna nelle Università di La Coruña e Santiago de Compostela. *Oltre la frammentazione* è una delle prime monografie su Pa-

nikkar: l'edizione spagnola è stata pubblicata mentre questo autore era ancora in vita mentre quella italiana compare dopo la sua morte avvenuta a Tavertet, il 26 agosto 2010. Dopo la morte di Panikkar la bibliografia su di lui e sulle sue opere si è andata moltiplicando esponenzialmente, raccogliendo libri e articoli di valore molto diverso. L'avvio della pubblicazione dell'*Opera Omnia*, secondo lo schema tracciato dallo stesso autore (in italiano in corso di pubblicazione per l'editrice Jaca Book), ha sicuramente iniziato a fornire una base solida per un'interpretazione dell'ampissima produzione letteraria che spazia dagli studi scientifici alla filosofia, dalla teologia allo studio delle religioni. In italiano possiamo segnalare già alcuni testi introduttivi di rilievo: oltre a *Vita e parola. La mia opera* (ed. it. Milano 2010) dello stesso Panikkar, e al testo in recensione, evidenziamo *Tra Dio e il Cosmo* (ed. it. Roma-Bari 2006), intervista a Panikkar di G. Jarczyk, e *Pluralismo e armonia* (Assisi 2011) di A. Rossi. Il libro di Pérez Prieto si presenta articolato in due parti più un'introduzione e una conclusione. Al termine si trova un essenziale glossario dei termini in sanscrito e un'articolata e dettagliata bibliografia, purtroppo aggiornata al 2008 (data di uscita dell'edizione spagnola). Nell'«Introduzione», l'autore fa il punto della riflessione su Dio all'inizio del XXI secolo soffermandosi su due linee teologiche: la nuova visione che emerge dal rapporto Dio-Mondo (Cosmo) e la sfida dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso. La prima parte del libro è dedicata al percorso terreno di Rai-